

Coronavirus:  
lo scenario

# Scuola, cresce il partito del rinvio

Azzolina: sul rientro in classe il 7 gennaio non arretriamo. Ma le Regioni frenano: si riapra il confronto. Ai tavoli delle Prefetture decisi ingressi scaglionati e orari ridotti. Trecento milioni per il trasporto locale

PAOLO FERRARIO

Quattro giorni dalla ripresa delle lezioni in presenza, anche alle superiori, cresce il partito del rinvio. Diversi nodi legati alla riapertura del 7 gennaio non sono ancora stati sciolti (il principale riguarda, ancora una volta, la situazione del trasporto pubblico locale) e il mondo politico, incalzato dalla comunità scientifica, torna a dividersi sull'opportunità di un rientro in presenza, con contagi ancora alti. Alla determinazione della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina («Non arretriamo») e degli alleati di governo, fanno da contraltare le perplessità di presidi, famiglie, sindacati e governatori. Il timore è che una ripartenza senza tutte le necessarie condizioni di sicurezza, possa tradursi in una nuova chiusura entro poche settimane. «Se c'è preoccupazione, il governo ci riconvochi», dice il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini.

Si parte al 50%

Al momento, l'unico punto fermo è l'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, del 24 dicembre, con la quale si stabilisce che, dal 7 al 15 gennaio, la percentuale degli studenti in presenza dovrà essere del 50%, con l'obiettivo di raggiungere gradualmente il 75%, compatibilmente con l'andamento della curva dei contagi. Le modalità organizzative sono state definite ai tavoli attivati nelle Prefetture e chiusi nei giorni scorsi.

Ingressi (e uscite) scaglionati

Il primo «nodo» che i prefetti sono stati chiamati a sciogliere, per evitare assembramenti sui mezzi di trasporto e in prossimità degli edifici scolastici, ha riguardato gli orari di ingresso e uscita di studenti e personale. «Le soluzioni, calibrate anche in modo variabile - si legge in una nota del ministero dell'Interno - prevedono: la differenziazione degli orari di ingresso e di uscita dagli istituti scolastici, articolata in due fasce (prevalentemente 8-14/10-16); la flessibilità in entrata (ad esempio, 7,45-8,00; 9,30-9,45); l'articolazione delle attività didattiche in 6 giorni, con frequenza il sabato, a turno; la riduzione a 45/50 minuti dell'«ora scolastica» e, quindi, delle singole lezioni». Ora, però, è necessario che le Prefetture comunichino alle scuole le modalità organizzative decise per i singoli territori, in modo tale che i dirigenti possano fornire indicazioni precise alle famiglie.

Trecento milioni per i trasporti

Per potenziare il sistema di trasporto pubblico, prosegue il comunicato del Viminale, sono stati messi a disposizione 300 milioni di euro per l'acquisto di nuove corse da parte degli enti locali, che potranno anche coinvolgere nel servizio le società di trasporto turistico ferme a causa della pandemia. In Emilia Romagna saranno in servizio 200 mezzi in più, mentre in Umbria saranno 101.

Veneto, Lazio e Campania critiche

Tutte queste misure, però, non bastano a smorzare i timori dei presidenti di alcune Regioni. Sull'opportunità di tornare in classe, sia pure a ranghi ridotti, si dichiara «perplesso», per esempio, il governatore del Veneto, Luca Zaia. «A dicembre in Veneto si è registrato il 50 per cento di morti in più rispetto all'anno precedente», ricorda. Si rivolge direttamente all'esecutivo, l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato. «Con questi dati in crescita faccio un appello al governo a riflettere bene sulla riapertura delle scuole il 7 gennaio. Devono restare chiuse», dice senza mezzi termini. E se la Puglia ragiona di misure locali ad hoc, in Campania Vincenzo De Luca ha già chiarito che procederà in modo diverso rispetto alle indicazioni dell'esecutivo, facendo rientrare i li-

ceali a scuola solo a fine mese.

I dubbi dei presidi

Perplessità sull'effettiva ripresa, in presenza e in sicurezza, è stata nuovamente espressa dai presidi. «Purtroppo - ha dichiarato il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli - dobbiamo constatare che lo scoglio dei

trasporti non è stato superato ovunque - emblematico il caso di Roma - e di questo ci renderemo conto appieno nelle prossime settimane». Intenzionata ad andare avanti, nonostante tutto, è la ministra Azzolina, che ieri ha scritto al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione: «È a scuola e in nessun altro luogo che si gioca la partita più importante - si legge nella lettera -. È fra i banchi che si costruisce il futuro della Nazione. Per questo sulla scuola non possiamo arrenderci e dobbiamo operare uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tempi di pandemia si fa lezione anche in «aule» alternative, come questa biblioteca / Ansa

GLI APPELLI, DAI DOCENTI DEL LICEO TASSO DI ROMA ALLE FAMIGLIE DI BERGAMO

## Genitori e prof sono decisi: «Riaprire e tenere aperto»

In vista della ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie, si moltiplicano in Rete gli appelli di genitori e associazioni di famiglie, ma anche degli insegnanti, preoccupati che dopo poche settimane di didattica in presenza l'aumento della curva dei contagi richiuda in casa i ragazzi, riconsegnandoli, nuovamente, alla Didattica a distanza. «Non si tratta solamente di «riaprire le scuole», ma di riuscire a mantenerle aperte con continuità sino alla fine dell'anno scolastico: in questa prospettiva anche il 50% di studenti in presenza nelle attuali condizioni sembra costituire un azzardo», si legge in una «Mozione pubblica» dei docenti del Liceo Tasso di Roma. Nel documento, gli insegnanti dell'istituto capitolino chiedono ai decisori politici di non ripetere gli errori che hanno segnato, in negativo, l'avvio del nuovo anno scolastico. In particolare, si legge nella mozione, «mancato intervento sui trasporti (potenziamento delle corse negli orari di uscita degli studenti e istituzione di scuolabus); numero troppo elevato di alunni all'interno delle scuole; assenza di tracciamento veloce dei contagi mediante tamponi rapidi, dichiarato e mai eseguito; poca chiarezza sull'uso

delle mascherine, inizialmente non obbligatorie in «fase statica»».

Nel Lazio «la maggior parte dei genitori e dei rappresentanti dei sindacati e dei rappresentanti dei genitori sono per la non riapertura della scuola», sottolinea il presidente dei presidi della Regione, Mario Rusconi. «Noi presidi siamo per la riapertura in sicurezza ma nel Lazio non sappiamo ancora nulla sulla questione dei trasporti, sul monitoraggio dei contagi. Non abbiamo rassicurazioni. L'unica cosa certa è quella degli ingressi scaglionati che è stata decisa dalla prefettura», conclude Rusconi che lamenta un mancato coinvolgimento dei presidi da parte delle prefetture del Lazio.

La problematica dei trasporti è in cima alle preoccupazioni anche di un gruppo di famiglie delle scuole bergamasche, che hanno scritto un appello alle istituzioni, regionali e nazionali, chiedendo di integrare il servizio «in modo da garantire pari opportunità di fruizione dei trasporti a tutti gli studenti, nessuno escluso». «Non è ammissibile - sottolinea il documento delle famiglie - che ci siano ancora tratte sprovviste di copertura oraria per il secondo ingresso mattutino delle 10 e per alcune uscite pomeri-

diane e soprattutto, che su talune tratte non ci siano abbastanza mezzi per coprire la capienza necessaria per viaggiare in sicurezza».

Le situazioni più critiche si riscontrano, soprattutto, al Sud e nelle Isole, come conferma la segretaria generale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi. «Il Sud, le Isole e le zone più disagiate strutturalmente sono sempre più in difficoltà e l'assenza di ambienti accoglienti per un minimo di ristoro durante la pausa, in presenza di turni lunghi, alimenta l'idea che ci saranno diverse defezioni», è l'allarme lanciato dalla leader sindacale.

Secondo Gissi, infatti, «aumenta la richiesta di educazione parentale da parte delle famiglie e ci sono evidenti segnali di evasione scolastica. I tanti ragazzini stranieri sfuggono ai controlli e si richiudono nelle scelte delle loro comunità. L'assenza di personale per l'igienizzazione degli ambienti dovrebbe essere risolto con un finanziamento per attività aggiuntive; siamo un po' increduli ma aspettiamo di poterne parlare con i responsabili del Ministero vista la materia contrattuale», conclude la segretaria Gissi.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GALLI: METTERE A POSTO I TRASPORTI, O NUOVI PROBLEMI. BURIONI: AUMENTARE LA SORVEGLIANZA DOPO I CASI BRITANNICI

## Cosa preoccupa: dalla variante inglese sui più piccoli ai bus

Virologi e scienziati in apprensione per l'imminente ripresa della scuola in presenza. Il pericolo, fanno notare, è la risalita della curva dei contagi. A preoccupare il virologo Roberto Burioni, docente dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, è soprattutto la variante inglese del virus, particolarmente violenta soprattutto tra la popolazione più giovane. «Questa variante più contagiosa pare circolare con particolare intensità nei bambini (0-9 anni) e nei ragazzi (10-19 anni) rispetto alle altre fasce d'età. Un elemento che deve portarci a una sorveglianza particolarmente attenta nel capire tempestivamente se questa variante comincerà a circolare nelle scuole che il 7 gennaio riapriranno», scrive l'esperto su *Medical-Facts*, sito da lui fondato.

La riapertura delle scuole con le entrate scaglionate e con il nodo trasporti (parzialmente) risolto, non convince nemmeno Massimo Galli. «Mantengo la mia perplessità», commenta il direttore delle Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Mi-

lano. «Dovremo convivere ancora a lungo con la pandemia e individuare i modi per contenerla. Se non si mettono davvero a posto i trasporti, che rappresentano il maggior fattore di contagio prima e dopo le lezioni, si rischia che la scuola crei ancora problemi», ricorda l'infettivologo.

«Molto preoccupato» è anche Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del calcolo «Mauro Picone» del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iac). «Diversi studi scientifici mostrano che gli studenti delle superiori contribuiscono in modo significativo alla diffusione del virus», ricorda lo studioso, che basa le sue previsioni sui dati e fa notare che «nel Regno Unito, a causa della ripresa dell'epidemia, le scuole superiori ripartiranno il 18 gennaio ad esclusione degli studenti dell'ultimo anno, che inizieranno l'11».

Anche secondo il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, la scuola può riprendere «solo con una zona rossa vera». «Se facciamo la

zona rossa possiamo mandare i ragazzi a scuola - ribadisce -. Se davvero tutti stanno a casa, riducendo così la pressione sui trasporti e se i ragazzi non possono aggregarsi fuori, i sistemi di tutela messi a punto all'interno delle scuole possono funzionare. Diversamente abbiamo visto che il sistema non ha funzionato e che aprire le scuole comporta un aumento della diffusione del virus». Intanto, secondo un sondaggio condotto dalla rivista specializzata *Orizzonte scuola*, l'80% dei docenti si sottoporrebbe il prima possibile al vaccino anti-Covid. Il quesito del sondaggio era: «Appena possibile ti sottoporresti volontariamente al vaccino anti-Covid-19?». Alla rilevazione hanno partecipato in totale 10.445 tra docenti e personale Ata: di questi 8.421 hanno espresso parere favorevole alla vaccinazione, quindi oltre l'80% del totale. Invece, i contrari al vaccino alla fine sono stati 1.391, ovvero circa il 13% del totale. Gli indecisi sono stati in totale 663, ovvero il 6% del totale. (P.Fer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

domande&risposte

### Il 7 gennaio si torna tutti in classe?



No. Il 7 gennaio torneranno in presenza gli studenti delle scuole superiori, ma soltanto al 50%, almeno fino al 15 gennaio. Così, infatti, stabilisce l'ordinanza del ministero della Salute. Gradualmente, la percentuale di alunni in presenza dovrebbe salire fino ad arrivare al 75%. Ma, su questo punto, inciderà anche l'andamento della curva dei contagi. Per gli altri ordini di scuola, dall'infanzia alle medie, le lezioni riprenderanno, invece, in presenza al 100%.

### La Didattica a distanza funzionerà ancora?

Certamente, almeno per la percentuale di studenti che non potranno riprendere le lezioni in presenza fin da subito. La Dad continuerà ad essere utilizzata anche in tutte quelle classi messe in quarantena per la positività di uno studente o di un insegnante. Inoltre, la Regione Puglia ha confermato l'intenzione di dare alle famiglie la possibilità di scegliere tra didattica in presenza e a distanza, per tutti gli ordini di scuola.

### Le Regioni possono cambiare le decisioni?

Come avvenuto nei mesi scorsi, le Regioni hanno la possibilità di adottare provvedimenti più restrittivi rispetto a quelli governativi. Quindi, potrebbero anche decidere di non riaprire il 7 gennaio, come pensa di fare, per esempio, la Campania. Però, la Conferenza delle Regioni ha approvato, lo scorso 23 dicembre, l'accordo con il governo proprio per arrivare alla riapertura del 7 gennaio, almeno con il 50% degli studenti delle superiori in aula. Un «obiettivo prioritario» per il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Stefano Bonaccini.

### I trasporti pubblici locali sono stati potenziati?

Per il 2021 sono stati stanziati ulteriori 390 milioni di euro, oltre ai 300 già messi a disposizione in questi mesi, per potenziare l'offerta di mezzi di trasporto pubblico locale, soprattutto nelle ore di punta, quelle più a rischio assembramenti. Queste risorse serviranno anche per acquistare nuove corse, coinvolgendo nel servizio anche le società di trasporto turistico, ferme a causa della pandemia e il Noleggio con conducente (Ncc).

### Che ruolo hanno adesso i prefetti?

I prefetti hanno coordinato i tavoli territoriali a cui è stata demandata l'organizzazione pratica del rientro in presenza. Ora devono comunicare alle scuole le decisioni prese, per dar modo ai presidi di preparare il nuovo orario delle lezioni, che tenga conto delle novità introdotte ai tavoli locali.

IL CASO

Giovedì 7 riprenderanno le lezioni in presenza alle superiori, anche se soltanto al 50%, con l'obiettivo di arrivare al 75%. Restano invariate tutte le perplessità dei presidi sullo «scoglio della mobilità»

### Partono le iscrizioni: ancora tanti gli indecisi

Domani partono le iscrizioni alle prime classi per l'anno scolastico 2021-2022 (c'è tempo fino al 25 gennaio), ma la pandemia rende difficile, ai ragazzi che quest'anno termineranno la terza media, avere informazioni approfondite sul futuro e sui percorsi scolastici e formativi più adatti alle loro inclinazioni. Il sito Skuola.net lo ha verificato attraverso un sondaggio che ha coinvolto 1.500 studenti di terza media a fine dicembre. In pratica, per più di 1 su 2, le attività di orientamento si sono interrotte con l'arrivo della pandemia. Con oltre 1 su 5 - il 21% - che, di fatto, è rimasto a bocca asciutta, visto che a inizio 2020 non aveva ancora svolto nessun incontro sul tema: per loro niente orientamento (un dato in forte crescita rispetto all'anno scorso, quando in un sondaggio simile si attestò al 16%).

### A Londra troppi casi: elementari chiuse

Ripartenza della scuola a rischio in Inghilterra, dove sarebbe previsto il ritorno sui banchi lunedì. Il governo ha annunciato che le elementari di Londra rimarranno chiuse almeno fino al 18 gennaio, ma intanto il sindacato insegnanti chiede che il provvedimento sia esteso a tutte le scuole d'Inghilterra, rinviando la riapertura di due settimane. Nel Regno Unito anche ieri sono stati registrati altri 57.725 casi di Covid-19 ed è il quinto giorno consecutivo che la Gran Bretagna supera i 50mila contagi, oltre ad altri 445 decessi.